

ROSARIO LIVATINO, IL GIUDICE CREDENTE E CREDIBILE

Il 21 settembre 1990 il giovane giudice Rosario Livatino veniva ucciso sulla strada da Canicattì ad Agrigento dalla mafia agrigentina (la Stidda), mentre come ogni mattina si recava in tribunale dove svolgeva con passione e determinazione il suo lavoro investigativo che nel 1987 avrebbe portato al processo contro le cosche di Stidda di Agrigento, Canicattì, Campobello di Licata, Porto Empedocle, Siculiana e Ribera, alla fine del quale furono 40 le condanne ottenute: fu un colpo durissimo alla mafia agrigentina, quella Stidda nata per contrapporsi a Cosa nostra e allo strapotere dei Corleonesi, che pretendevano di estendere il loro dominio anche nelle zone centro-meridionali della Sicilia.

Livatino fu un magistrato con un senso di profondo rigore morale, accompagnato da una visione etica della professione, un'etica del dovere non disgiunta dalla consapevolezza del peso di quella responsabilità che investe chi è chiamato a giudicare e deve farlo con rispetto anche per chi è ritenuto colpevole. Valori, pensieri, riflessioni senz'altro frutto anche della sua profonda fede, del suo continuo interrogarsi, da laico, su quel binomio tra fede e diritto sul quale ci ha lasciato parole chiare:

Il compito (...) del magistrato è quello di decidere; (...): una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. (...) Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale. Entrambi, però, credente e non credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà ed autonomia.

Rosario Livatino - intervento sul tema "Fede e diritto" - Canicattì, 30 aprile 1986

Il 21 settembre 1990 la sua macchina venne speronata lungo la strada statale che percorreva da Agrigento a Canicattì, nonostante il tentativo di fuga venne rincorso e ucciso con un colpo di pistola in faccia. Aveva appena 38 anni. Sul luogo dell'omicidio giunsero poco dopo i colleghi del Tribunale di Agrigento. Da Palermo arrivarono il Procuratore Pietro Giammanco e l'aggiunto Giovanni Falcone. Da Marsala arrivò il Procuratore Paolo Borsellino.

Grazie alla testimonianza di Pietro Nava sono stati individuati i mandanti dell'omicidio e condannati all'ergastolo nel 1992 da parte della Corte d'Assise di Caltanissetta.

Memoria viva

Il 9 maggio del 1993 Giovanni Paolo II, nel suo memorabile discorso della Valle dei Templi, definì Rosario Livatino un "martire della giustizia e indirettamente della fede". In quello stesso anno il vescovo di Agrigento Carmelo Ferraro diede mandato di avviare il lavoro di raccolta delle testimonianze per la causa di beatificazione. Il 19 luglio 2011 è arrivata la firma del decreto per l'avvio del processo diocesano di beatificazione. Il 6 settembre 2018 ci fu l'annuncio della chiusura del processo diocesano e l'invio in Vaticano, alla Congregazione per le cause dei santi, delle 4000 pagine di notizie e testimonianze raccolte.

È stato poi Papa Francesco, il 21 dicembre del 2020, ad autorizzare la Congregazione alla promulgazione del decreto riguardante il martirio, aprendo la strada alla beatificazione, avvenuta il 9 maggio 2021 nella Cattedrale di Agrigento. La memoria di Rosario Livatino si celebra il 29 ottobre, nel giorno in cui, trentaseienne, ricevette il sacramento della confermazione.